

che il loro desiderio è di democratizzare il governo veneto, ed allora poi, quand'anche i Francesi nulla volessero degli Stati della Repubblica, un'altra sciagura cadrebbe addosso ai Veneziani, mentre la casa d'Austria non potrebbe veder tranquillamente organizzato lo Stato veneto alla forma francese. » Scriveva ancora, come da alcuni di quelli che più avvicinavano il barone di Thugut avea rilevato, « che i Francesi aveano coltivato a Venezia, anche col mezzo del loro ministro, un partito per mezzo del quale tentare una rivoluzione, e che i semi di discussione vi erano; che con tal pretesto forse si voleva preparare il momento opportuno per combinare sollecitamente e senza ostacoli le convenienze di questo sovrano (austriaco) riguardo ai compensi; che i movimenti e i desiderii di Bonaparte, benchè assolutamente non fossero d'accordo con quelli dell'imperatore, pure potendo far nascere differenti aspetti di cose in Lombardia, inducevano il ministro di Vienna a star a vedere cosa avvenisse per entrare poi come mediatore armato, o per cogliere anche profitto dalla confusione derivante dalle inseparabili agitazioni d'un cambiamento di governo per piantarsi a suo tempo sulle medesime ragioni che indussero la divisione della Polonia ». . . . Finiva il Grimani consigliando, come modo più acconcio per isventare tanto pericolo, quello di rimaner ferma la Repubblica nei suoi antichi metodi governativi (1).

Ma questo era ormai impossibile, e le cose procedevano ben diversamente in Venezia, ove erasi formata una società secreta in casa Ferratini a s. Polo, composta di cittadini di tutte le classi, allo scopo di rovesciare il go-

(1) Vedi le due lettere al Senato 29 aprile e 1.º maggio, e l'altra pure 1.º maggio agl'Inquisitori nella *Raccolta*, p. 226 a 232.